

MEDITERRANEO
spet
tacoli

FERZAN OZPETEK

Vi racconto il Salento tutto pasta e famiglia

Il regista delle «Fate ignoranti», con «*Mine vaganti*», in anteprima domani al Festival di Berlino, torna ai suoi temi più cari: il cibo, i legami di sangue, la diversità sessuale. Con una scoperta: Lecce, la sua luce, la sua gente

[FEDERICA LAMBERTI ZANARDI]

È IL SUO compleanno e, come tutti quelli che conservano un cuore da bambino, Ferzan Ozpetek lo festeggia davvero. Così nel suo appartamento nel quartiere ostiense di Roma, c'è già profumo di arrosto, cipolla stufata e riso basmati. «Verranno i miei amici di sempre, una cena in famiglia» dice allegro il regista.

Famiglia, tavolata, cibo, amici sono gli ingredienti dei suoi film più riusciti: da *Le fate ignoranti* a *La finestra di fronte* fino a *Saturno contro*. Ora, dopo un intermezzo drammatico con *Un giorno perfetto*, tratto dal romanzo di Melania Mazzucco, non amato dalla critica, Ozpetek è tornato ai suoi temi con *Mine vaganti*, scritto con Ivan Cotroneo,

che sarà domani al festival di Berlino nella sezione Panorama (nelle sale dal 12 marzo). Ed ecco, ritornano famiglia, tavolate, cibo e amici, ma stavolta trasferiti da Roma nel cuore del Salento. «Mi sono perduto innamorado di Lecce, dei suoi vicoli profumati di zagare e gelsomini, del vento, di quella luce cristallina e impalpabile che solo in questo luogo del mondo ho visto. E soprattutto della gente, che ha qualcosa di antico e di solido

come i tronchi degli ulivi secolari della loro campagna assolata» dice il regista. Il film racconta la storia di una famiglia salentina, i Cantone, proprietari di un pastificio. Quando il padre (Ennio Fantastichini) decide di lasciare l'attività ai due figli, Tommaso, ☐



ALLO SPECCHINO
Ferzan Ozpetek
con Ilaria Occhini,
sul set
di *Mine vaganti*.
A destra,
Riccardo
Scamarco

INCHIESTA MEDITERRANEO

(Riccardo Scamarcio), andato via dalla Puglia inseguendo sogni letterari, torna a casa e si ritrova al centro di intrighi sentimentali, vendette femminili e rivelazione clamorose, come quella dell'omosessualità di suo fratello Antonio (Alessandro Preziosi). Rivelazione alla quale il padre reagisce con un mezzo infarto durante una cena di famiglia e la madre (Lunetta Savino) con un atteggiamento ambiguo di apparente difesa, ma sottile terrore. «Però non è l'omosessualità l'argomento centrale del mio film. Sarebbe come dire che l'eterosessualità è il tema di *Baciarmi ancora* di Muccino» dice con fervore Ozpetek. «La scoperta della diversità del figlio è il fattore scatenante che mette il luce la natura delle relazioni all'interno di una grande famiglia. Ma si parla di sentimenti: intensi, forti, totalizzanti».

Si ride e si piange molto, aiutati da una musica molto bella (struggente il brano *Sogno* di Patty Pravo). E la malinconia, come in molti film del regista italo-turco, attraversa le vite dei protagonisti. Come quella della Nonna, Ilaria Occhini a cui Ozpetek affida la nostalgia di un amore non vissuto: «Gli amori impossibili sono quelli che durano per sempre» confessa l'anziana alla giovane e confusa Alba (Nicole Grimaudo). «Ho cominciato a scrivere questo film perché dopo *Un giorno perfetto*, volevo qualcosa di leggero. Poi è arrivata la malinconia, l'idea della morte, degli amori non vissuti, della gente che si è lasciata, di quella che si è ritrovata. E ho scoperto il Salento, questa terra dove vivi un'atmosfera irrealistica, come se il tempo fosse sospeso, dove la gente non ha pregiudizi, ma cerca di capire chi sei al di là del colore della pelle, del modo in cui ti vesti, del luogo da cui arrivi. Le racconto un episodio: ero a Lecce

TRA I VICOLI
Carolina Crescentini e Giorgio Marchese in *Mine vaganti*, prodotto da Fandango e Rai Cinema



Dopo
una gio-
parfetti
Melania
Mazzucco



Il suo
Vendola
Nichi
Vendola

per i sopralluoghi preliminari. In piazza Sant'Oronzo, ho visto tre adolescenti che erano stati avvicinati da due venditori ambulanti di colore. Alla fine ridevano e scherzavano tutti insieme. Una cosa del genere a Roma o altrove in Italia non l'ho mai vista».

Spesso nei suoi film in modo quasi inconsapevole, Ozpetek fa una critica al clima dell'epoca. In *Mine vaganti* ritroviamo, nella riscoperta dei legami familiari, nell'accettazione delle diversità sessuali, nella descrizione della cultura e ricchezza umana del Sud, delle risposte al razzismo che ormai colpisce non solo gli immigrati, ma anche i meridionali, all'omofobia dilagante, alla crisi della famiglia. «Io racconto quello che vedo e sento. E intorno a me vedo molta omofobia, una totale incapacità di accettare il diverso. L'altro giorno ero in autobus qui a Roma e ho assistito a una scena tristissima: una signora dell'Est ha chiesto gentilmente all'autista di andare più piano perché correva troppo. Uno dei passeggeri ha cominciato a urlarle contro: «Ve ne dovete andare dall'Italia, non vi vogliamo, dovrebbero mettervi nei forni». La cosa terribile è che la gente attorno stava zitta. Ormai vado in giro e penso: questo non è più il mondo che amo. Certo anche a Roma c'è gente generosa. Ma il Salento è diverso. I pugliesi hanno una mente aperta. Basta pensare al caso Vendola. Un uomo di grande intelligenza e sensibilità, che probabilmente in un'altra regione non sa-

rebbe mai stato eletto perché è un gay dichiarato». A parte l'inno a Lecce, *Mine vaganti* è per il regista anche un modo per fare i conti con il suo passato. «Nel personaggio di Fantastichini c'è molto di mio padre, con il quale ho sempre avuto un rapporto difficile e che ho riscoperto dopo averlo perduto. Era incapace di vedere la realtà ed era un grande donnaio. Forse per questo ha sempre fatto finta di ignorare le mie scelte sessuali».

Ma c'è anche un aspetto inedito per Ozpetek: la riscoperta dei legami di sangue. «Continuo a riconoscere il valore della famiglia allargata e i miei amici sono fondamentali, ma "frequentare" i Cantone mi ha fatto tornare in mente il valore dei legami viscerali, profondi. E ho attinto a piene mani dalla mia storia per creare certi personaggi». La zia interpretata da Elena Sofia Ricci, ad esempio, mette insieme tre zie vere: una che faceva entrare di notte l'amante in casa e poi, quando andava via, gridava: "al ladro, al ladro" per far credere ai vicini che quella sagoma in fuga fosse un ladruncolo. Un'altra, alcolista, che mascherava il suo vizio bevendo da una bottiglietta il whisky con il cucchiaino, come fosse sciroppo per la tosse. E la terza, che cercava di sedurre tutti i ragazzi che frequentavano la sua casa. Sua madre, invece, in quale personaggio è nascosta? «In quello di Ilaria Occhini, la nonna, che rispondendo alla figlia dice: normalità? Che brutta parola».

FEDERICA LAMBERTI ZANARDI